

CRISTINA SIMONELLI
MOIRA SCIMMI

DONNE DIACONO?

La posta in gioco

 EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

ISBN 978-88-250-4371-6
ISBN 978-88-250-4372-3 (PDF)
ISBN 978-88-250-4373-0 (EPUB)

Copyright © 2016 by P.P.F.M.C.
MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE
Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova
www.edizionimessaggero.it

INTRODUZIONE

Le donne sono al momento una notevole risorsa per la pastorale cattolica e, nonostante alcuni segnali di disaffezione, spesso enfatizzati in forma un po' paternalistica, costituiscono una parte cospicua della Chiesa stessa, a livello di devozione, di pratica e anche di ministerialità concreta: dalla catechesi alla carità, dall'insegnamento alle più disparate professioni. Ma in quale forma saranno presenti nel futuro, anche prossimo?

Il dialogo fra papa Francesco e le suore dell'UISG (Unione Internazionale delle Superiori Generali) del 12 maggio 2016 non è rimasto tra le notizie d'agenzia che leggono a malapena i vaticanisti e gli addetti ai lavori, ma ha percorso per giorni le grandi cronache, per un unico tema: le sorelle hanno posto tra l'altro, in forma rispettosa ma diretta, una domanda sul diaconato per le donne. Da quel momento la notizia è rimbalzata ovunque, suscitando consensi e dissensi, aprendo speranza e agitando fantasmi. Infine papa Francesco ha effettivamente nominato, il 2 agosto 2016, una Commissione che studierà il tema e i suoi risvolti pratici.

Questo breve contributo a due voci vuole innanzitutto delineare il quadro generale del dibattito in corso, ripercorrendo per sommi capi gli ultimi decenni di domande e risposte sulle diacone e segnalando le questioni di fondo che non si esauriranno nelle conclusioni della Commissione, qualunque esse siano: ministero e servizio sono sinonimi? Il clericalismo è un destino inevitabile di ogni leadership o la sua deriva? Che cosa immaginiamo con “maschile” e “femminile”?

La seconda parte è poi interamente dedicata alle fonti storiche che rivelano la presenza di donne diacono in diverse aree geografiche per un arco di tempo che dalla Chiesa delle origini arriva fino al VII secolo. L'ampio spazio dedicato a questo aspetto dipende dall'importanza che assume il ricorso alla “tradizione” quando si parla di donne e diaconato. Non si può infatti negare l'esistenza di diacone nell'antichità: ma come valutarne la presenza e il significato? Quali sono le caratteristiche di una tradizione “autentica” e feconda nell'oggi?

Osiamo sperare che queste pagine possano dare alcune informazioni e possano suscitare alcune domande, ma sappiano soprattutto invogliare ad approfondire la riflessione e a proseguire questo percorso.

MOIRA SCIMMI - CRISTINA SIMONELLI

PRIMA PARTE

LO STATUS QUÆSTIONIS

(CRISTINA SIMONELLI)

Capitolo 1

A DOMANDA RISPONDE: IL DIALOGO FRA LE SUORE E IL PAPA

«Grazie di averlo detto così coraggiosamente e con quel sorriso!». Così papa Francesco rispondeva a una delle domande che gli sono state rivolte dalle madri generali dell'UISG (Unione Internazionale delle Superiori Generali), cioè a chi gli faceva notare l'assenza di donne dall'organismo che si occupa a livello vaticano della vita consacrata, l'Assemblea generale della «Congregazione» a questo preposta. Il 12 maggio 2016 nella sala Paolo VI il pontefice ha infatti incontrato le suore che avevano concluso la loro assemblea plenaria ma, a differenza di quanto era successo in passato, papa Francesco non ha semplicemente rivolto loro un discorso, ma ha accettato di rispondere alle loro domande¹.

¹ L'intero dialogo si può trovare nel sito del Vaticano all'indirizzo http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2016/may/documents/papa-francesco_20160512_uisg.html

Come si può vedere anche dal sito delle religiose, i molti interrogativi preparati dalle commissioni sono stati raggruppati e poi quasi tutti letti, ma Francesco ha *voluto* rispondere anche a quelli che erano rimasti solo sulla carta. Ne è nato un evento di comunicazione veramente potente, che merita sicuramente l'elogio che ha ricevuto: perché pare impossibile, ma all'inizio del terzo millennio ci vuole ancora coraggio per parlare pubblicamente nella Chiesa cattolica di questioni scomode o ritenute comunque tali. Tra queste, ci sono quasi sempre quelle che riguardano le donne nella Chiesa. Un segno di questa *scomodità* è anche quella sottolineatura del sorriso: probabilmente era legato semplicemente al carattere di chi ha letto la domanda, quella suor Teresina che il papa ha chiamato per nome, e non era parte di una strategia comunicativa. Il fatto tuttavia che sia stato così apprezzato fa capire quanta tensione ci possa essere in discorsi di questo tipo, spesso percepiti come sovversivi e inopportuni.

La domanda sul diaconato

L'insieme delle domande era molto articolato e riguardava aspetti diversi, compreso l'uso del denaro nella Chiesa e la relazione

fra l'azione profetica per la giustizia e la preghiera, ma una di esse ha preso tutta la scena mediatica ed è quella, si capisce, che riguarda il diaconato permanente per le donne con la richiesta di istituire una Commissione apposita:

Le donne consacrate lavorano già tanto con i poveri e con gli emarginati, insegnano la catechesi, accompagnano i malati e i moribondi, distribuiscono la comunione, in molti Paesi guidano le preghiere comuni in assenza di sacerdoti e in quelle circostanze pronunciano l'omelia. Nella Chiesa c'è l'ufficio del diaconato permanente, ma è aperto solo agli uomini, sposati e non. Che cosa impedisce alla Chiesa di includere le donne tra i diaconi permanenti, proprio come è successo nella Chiesa primitiva? Perché non costituire una commissione ufficiale che possa studiare la questione? Ci può fare qualche esempio di dove Lei vede la possibilità di un migliore inserimento delle donne e delle donne consacrate nella vita della Chiesa?

La domanda nella sua linearità è veramente disarmante: parte dalla constatazione di ciò che già le donne fanno, dalle pratiche di solidarietà e di vicinanza alle persone in situazione di fragilità e povertà, al servizio pastorale e liturgico, compresa la guida dell'assemblea con l'omelia. Prosegue con il

dato di fatto dell'esistenza di un diaconato permanente per gli uomini, celibi e sposati, e dà per accertata l'esistenza di diaconesse nella Chiesa antica. Poi prosegue con logica ferrea: la domanda non è di creare o nuovamente istituire donne nel diaconato, ma è molto più efficace, perché chiede piuttosto il motivo della loro esclusione. È quello che viene in mente a chiunque non sia già troppo irretito nel sistema delle argomentazioni ecclesiastiche: *perché le donne no?* È chi le esclude che deve rendere ragione di questo, non sono le donne a dover esibire le ragioni di una richiesta, che tra l'altro viene spesso registrata nel novero delle "rivendicazioni", una delle non poche parole tabù delle nostre comunità. Infine presenta già un'ipotesi operativa, la costituzione di una Commissione apposita: il 2 agosto, neanche tre mesi dopo, la Commissione è stata effettivamente costituita e, quali che siano le conclusioni che presenterà a papa Francesco, la sua esistenza è già un fatto di enorme portata, date le molte richieste degli ultimi decenni che erano rimaste senza alcuna risposta.

La proposizione che abbiamo ora riletto è però parte di un insieme articolato e ben strutturato: è preceduta da una che riprende esattamente le molte affermazioni del pontefice sulla necessità di uno spazio maggiore

per le donne nella Chiesa anche nei processi decisionali, di una valorizzazione del genio femminile. Ci si può domandare se chi l'ha posta condivide anche l'orizzonte interpretativo che vi è espresso, quello appunto che parla di "genio femminile" e dà per scontato che non sia possibile un'ordinazione per le donne e la presidenza dell'eucaristia, o se voglia semplicemente mostrare che, anche con queste premesse, ci sono comunque delle conseguenze da trarre, per non lasciare le affermazioni solo su un piano evocativo e romantico. Una successiva domanda, inoltre, la quarta, diceva: «Carissimo Santo Padre, molti istituti stanno affrontando la sfida di portare novità nella forma di vita e nelle strutture rivedendo le Costituzioni. Questo si sta rivelando difficile, perché ci ritroviamo bloccate dal Diritto canonico. Lei prevede cambiamenti nel Diritto canonico, in modo da facilitare questa novità?». Il papa risponde sottolineando che il Diritto canonico non è immutabile:

Il Diritto canonico: ma non c'è alcun problema. Il Diritto canonico nel secolo scorso è stato cambiato – se non sbaglio – due volte: nel 1917 e poi con san Giovanni Paolo II. Piccoli cambiamenti si possono fare, si fanno. Questi invece sono stati due cambiamenti di tutto il Codice. Il Codice è un

aiuto disciplinare, un aiuto per la salvezza delle anime, per tutto questo: è l'aiuto giuridico della Chiesa per i processi, tante cose, ma che nel secolo scorso per due volte è stato totalmente cambiato, rifatto. E così si possono cambiare delle parti. Due mesi fa è arrivata una richiesta di cambiare un canone, non ricordo bene... Ho fatto fare lo studio e il segretario di Stato ha fatto le consultazioni e tutti erano d'accordo che sì, questo si doveva cambiare per il maggior bene, ed è cambiato². Il Codice è uno strumento, questo è molto importante.

Quindi, nonostante infatti il Codice venga spesso brandito come una recinzione di filo spinato, basta conoscerne appena un po' le vicende storiche, sia remote che recenti, per rendersi conto che è uno strumento vivo, con un'evoluzione non banale e con alcune rivoluzioni, come quella del 1983, che ha conformato lo strumento legislativo all'ottica del Vaticano II. Del resto, a seguito di un altro *motu proprio*, in questo caso di Benedetto XVI³, sono cambiati alcuni canoni relativi

² Si riferisce verosimilmente ai cambiamenti che si sono resi necessari per la semplificazione del processo diocesano di nullità matrimoniale, a seguito del duplice *motu proprio* pontificio *Mitis Iudex* e *Mitis et misericors Iesus*, ricordati anche in *Amoris lætitia* n. 244.

³ Il *motu proprio* in questione è *Omnium in mentem* del 26

al ministero ordinato, nel senso di una più articolata distinzione tra i diversi gradi del sacramento dell'ordine, con particolare riferimento al diaconato. Si precisa infatti che i diaconi, diversamente dai vescovi e dai presbiteri, non agiscono «nella persona di Cristo capo» bensì «vengono abilitati a servire il popolo di Dio nella diaconia della liturgia, della parola e della carità» (can. 1009, § 3). Il tono della risposta, tuttavia, sarebbe potuto essere molto meno affabile e incoraggiante, invece anche in questo caso papa Francesco non ha mancato di mostrare un volto di Chiesa all'altezza del suo magistero e della sua prassi: quelli, per intenderci, esemplificati in *Evangelii gaudium* e nella visita ai profughi nell'isola di Lesbo.

Dalla schiavitù al servizio

Un altro aspetto di quel dialogo merita un'attenzione particolare, anche perché è direttamente connesso con il tema diaconale, sia come significato sia come terminologia. Tra l'altro non faceva parte delle domande, ma è una cosa che sta a cuore a

ottobre 2009: http://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/apost_letters/documents/hf_ben-xvi_apl_20091026_codex-iuris-canonici.html

papa Francesco, che ha interrotto l'ordine delle risposte, scusandosene tra l'altro, per riprendere un aspetto che riteneva di aver tralasciato:

Suor Teresina abbia pazienza [...]. È un criterio che voi dovete rivedere, che anche la Chiesa deve rivedere. Il vostro lavoro, il mio e quello di tutti noi, è di servizio. Ma io, tante volte, trovo donne consacrate che fanno un lavoro di servitù e non di servizio. È un po' difficile da spiegare, perché non vorrei che si pensasse a casi concreti, che forse sarebbe un cattivo pensiero, perché nessuno conosce bene le circostanze.

Per evitare poi che la cosa non sia sufficientemente chiara, fa pure un esempio, cui manca poco che metta nome, luogo e data, ma che è comunque analogo a molti altri: un parroco aveva nella propria parrocchia due suore, il cui compito era praticamente quello di colf. Era così convinto che quello fosse l'unico ruolo utile e possibile, che si era affrettato anche a rispondere al papa, che gliene aveva chiesto conferma, assicurandolo che nella pastorale le due religiose non avevano alcun ruolo! Questo tema è così importante per il papa che lo ripete in diverse situazioni. Nei primi mesi del pontificato utilizzava, per chiarire il concetto, anche lo spagnolo o comunque una

torsione della lingua, come fa nei luoghi per lui più rilevanti (si pensi a *primerear*, in EG, o al neologismo *inequità*). Così si era infatti espresso il 12 ottobre 2013, rivolgendosi a chi aveva partecipato a un seminario del Pontificio Consiglio per i laici, in occasione dei venticinque anni della *Mulieris dignitatem*:

Anche nella Chiesa è importante chiedersi: quale presenza ha la donna? Io soffro – dico la verità – quando vedo nella Chiesa o in alcune organizzazioni ecclesiali che il ruolo di servizio – che tutti noi abbiamo e dobbiamo avere – che il ruolo di servizio della donna scivola verso un ruolo di *servidumbre*. Non so se si dice così in italiano. Mi capite? Servizio. Quando io vedo donne che fanno cose di *servidumbre*, è che non si capisce bene quello che deve fare una donna. Quale presenza ha la donna nella Chiesa? Può essere valorizzata maggiormente? È una realtà che mi sta molto a cuore e per questo ho voluto incontrarvi – contro il regolamento, perché non è previsto un incontro del genere – e benedire voi e il vostro impegno. Grazie, portiamolo avanti insieme! Maria santissima, grande donna, madre di Gesù e di tutti i figli di Dio, ci accompagni. Grazie⁴.

⁴ https://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2013/october/documents/papa-francesco_20131012_seminario-xxv-mulieris-dignitatem.html

Passare dalla servitù al servizio è assumere con decisione e dignità la propria responsabilità, che nel lessico ecclesiale si può indicare come ministerialità. Questo certo si basa sulla comune radice battesimale, del papa come di chiunque, e non si identifica immediatamente con il ministero, ma proprio questo orizzonte comune diventa importante ogni volta che se ne considerano le caratteristiche o si immagina qualche cambiamento. Nelle risposte di Francesco ci sono anche altre questioni non secondarie, quali il femminismo e il clericalismo, ma su questo torneremo più avanti.

Fibrillazione mediatica

A quel punto, di fronte allo sguardo stupito del pontefice, si è scatenata una vera e propria tempesta mediatica, con reazioni nell'immediato addirittura più ampie e diffuse di quelle che avevano accolto l'esortazione postsinodale. Come si è detto, prima di tutto sono sparite le suore con il loro articolato lavoro ed è rimasta di fronte ai riflettori la questione del diaconato per le donne, come se fosse nata dal nulla, mentre si rincorrevano titoli del tipo «Svolta epocale nella Chiesa cattolica». L'indomani – come si direbbe in una fiaba – sono arrivate di corsa precisa-

zioni e puntualizzazioni, del tipo «il Santo Padre non intendeva», volte ad allontanare il fantasma non tanto di un ruolo riconosciuto per le donne quanto di una loro ordinazione, qualunque fosse. Si deve del resto ricordare che il sinodo sull'evangelizzazione del 2008 aveva stilato, come d'uso, diverse *Propositiones* e una di queste, segnalando il ruolo indispensabile delle donne nella catechesi e nell'annuncio del Vangelo, «auspicava» che fosse esteso anche a loro il ministero istituito del lettorato, ancora oggi riservato, con incomprensibile discriminazione, ai «laici di sesso maschile» (can. 230 § 1): la proposta non era stata però accolta, neanche in quella forma⁵.

Certo, sono state pubblicate anche molte altre cose e sono nati anche progetti editoriali più estesi. Qui tuttavia interessa riflettere sul significato delle due tipologie di risposte, speculari e per ciò stesso convergenti su un'unica immagine: la fine dell'omogeneità del ministero cattolico, uno dei pochi contesti rimasti solo maschili. È ovviamente prematuro dire in che forma questo si realizzerà, ma è importante segnalare come la

⁵ *Propositio* n. 17: http://www.vatican.va/roman_curia/synod/documents/rc_synod_doc_20081025_elenco-prop-finali_it.html#Ministero_della_Parola_e_donne_.

notizia è stata capita e di conseguenza accolta: anche nell'eventualità che non venisse accolto un ministero diaconale per le donne né «ordinato» né «istituito», niente ormai è più come prima. Le manifestazioni di consenso e di plauso mostrano infatti come risulti ormai incomprensibile l'esclusione delle donne, a maggior ragione del fatto che, come si è più volte detto, se ci fosse qualcosa come uno "sciopero delle donne" nella Chiesa cattolica, buona parte delle attività e delle liturgie apparirebbero spettrali e vuote. Paradossalmente le manifestazioni di dissenso e di repulsa dicono una cosa non molto diversa: ci si preoccupa solo di qualcosa che è reale e potrebbe essere imminente. Tutto questo non stupisce, comunque, perché la questione è esplicitamente sul tappeto ormai da molto tempo.

CINQUANT'ANNI DI PROPOSTE

Per cogliere la portata del dibattito in corso e della costituzione di un'apposita Commissione di studi, è utile percorrere i tratti salienti della questione, così come si è posta nel mezzo secolo che abbiamo alle spalle. Si parla ovviamente della sola Chiesa cattolica: infatti nella Chiesa anglicana, solo per fare un esempio, la prima domanda sul diaconato per le donne è del 1870 in Canada, dove le prime ordinazioni diaconali femminili risalgono agli anni '70 del secolo scorso.

Il concilio

Troppo evidente la forbice che si crea nel XX secolo tra presenza delle donne nella comunità cristiana e i ruoli che svolgono, così come tra presenza femminile nel mondo del lavoro e delle professioni fino ad allora loro precluse (come la magistratura o la professione medica) e l'assenza nel mondo ecclesiastico, perché il concilio non si occupasse della questione *femminile* e anche del tema

dei ministeri. Alcune richieste erano state già avanzate ed erano pervenute durante i lavori conciliari, in particolare lo scritto *Non possiamo più tacere*, a cura e su ispirazione della svizzera Gertrud Heinzemann (1962). Una proposta di estendere i ministeri istituiti (lettorato/accolitato) e diaconato alle donne fu avanzata dal vescovo di Atlanta, Paul Hallinan, nel corso dei lavori relativi a quello che diverrà *Gaudium et spes*: dopo aver passato in rassegna diversi contesti pastorali nei quali le donne potrebbero muoversi agevolmente, suggerisce che possano svolgere il ministero di lettrici e accolite e infine, con un latino che non necessita traduzione, conclude auspicando che *in Ordine diaconatus assumantur*. Il dibattito, più esterno ai lavori conciliari e nella stampa che non all'interno del concilio, prosegue focalizzandosi però sul tema generale della presenza delle donne nella Chiesa.

Nel frattempo l'orizzonte generale dell'ecclesiologia era stato fortemente rinnovato, e questo aveva condotto a una rivisitazione della teologia del ministero ordinato. Si prospettava così anche un ministero diaconale permanente, sull'esempio dell'antichità:

«Il diaconato potrà in futuro essere restaurato (*restitui*) come un grado proprio e permanente della gerarchia» (*Lumen gentium*, 29).

INDICE

<i>Introduzione</i>	5
---------------------------	---

PRIMA PARTE
LO STATUS QUÆSTIONIS
(CRISTINA SIMONELLI)

Capitolo 1

A domanda risponde: il dialogo fra le suore e il papa	9
La domanda sul diaconato	10
Dalla schiavitù al servizio	15
Fibrillazione mediatica	18

Capitolo 2

Cinquant'anni di proposte	21
Il concilio	21
Il sinodo dei vescovi del 1971 e "Ministeria quædam"	23
L'esclusione dell'ordinazione sacerdotale rilancia il diaconato	24
La proposta Kasper 2013: diaconato istituito tramite una benedizione	28

Capitolo 3

Le questioni implicate	35
Clericalismo: destino o deriva?	36
Maschile e femminile: scheletri nell'armadio?	40

Ordinazione e non/ordinazione: per quale Chiesa?	43
La storia: manuale per l'uso cercasi	47

SECONDA PARTE
EXCURSUS STORICO
(MOIRA SCIMMI)

Prima di partire	53
Capitolo 1	
Informazioni sulla storia delle diaconesse . .	55
Una questione di titoli	55
Quel che resta del tempo delle origini . .	57
Geografia dell'istituzione nei secoli IV-VII	62
La parola alle donne	68
Capitolo 2	
Visita nei luoghi delle diacone	72
Donne battezzate e diacone nella Chiesa	73
Diacone dedicate alle Chiese e ai monasteri	77
Donne istituite diacone per la Chiesa . .	81
Capitolo 3	
Sul diaconato delle donne	84
L'istituzione apostolica delle diacone . . .	85
L'ordinazione delle diacone	89
Sono state le diacone che ci servivano! .	94
Ritorno al presente	96
<i>Bibliografia</i>	99